

L'UOMO MESSO A CONFRONTO CON LE MERAVIGLIE DEL CREATO

(Testo iniziale: **Salmo 8:3-4**)

INTRODUZIONE

Si racconta che il bibliotecario della corte imperiale di Francia presentò a Napoleone III un'opera di astronomia nella quale figuravano le dimensioni comparate del Sole e della Terra. Il Sole era raffigurato da un disco che occupava quasi tutta la pagina del libro, mentre la Terra da un dischetto piccolissimo.

L'imperatore ne rimase interessato, meravigliato addirittura; sfogliò il libro per accertarsi che non si trattasse – come diremmo oggi – di fantascienza. Constatata la serietà scientifica dell'opera, fece venire l'imperatrice e, mostrandole il disegno, le disse: "Guardate, Vi prego, che cos'è la nostra Terra a confronto delle dimensioni del Sole... Ora cercate in quel cerchietto appena percettibile la nostra Francia e... ditemi: che cosa siamo noi?"

L'imperatrice Eugenia che, di fronte alle dimensioni reali dell'universo, per la prima volta nella sua vita, si sentì umiliata, voltò le spalle per nascondere il rossore del volto che tradiva un forte imbarazzo interiore e uscì borbottando: "Non è possibile, non è possibile..."

I vanagloriosi non amano essere posti di fronte alle realtà che li sovrastano e li superano, perché temono di scoprirsi meno importanti di quanto si credevano. La Scrittura, al contrario, ci esorta a prendere atto con realismo di quello che siamo.

Scriveva Paolo ai Romani: "Dico a ciascuno di voi di non sopravvalutarsi..." (Rom. 12:3 - TILC)
Giovanni Battista, riferendosi a Colui del quale egli era il precursore, disse un giorno ai suoi discepoli: "Conviene che Egli cresca e che io diminuisca" (Giov. 3:30).

Ecco, questo è l'esempio che la Scrittura ci propone, un esempio di umiltà, un esempio di sobria e realistica valutazione di sé. Nella misura in cui si ridimensiona in noi il concetto che abbiamo di noi stessi, cresce il concetto che abbiamo degli altri e, soprattutto, il concetto che abbiamo di Dio.

IL COSMO

Nessun raffronto ci riporta alla realtà della sproporzione sconfinata fra la dimensione umana e quella divina quanto il confrontarci con le grandezze cosmiche.

Fu la presa di coscienza di questa sproporzione di fronte all'immensità del creato che fece esclamare a Davide, autore del Salmo ottavo: "Che cos'è l'uomo che Tu ne abbia memoria?". E ancora, lo stesso Davide s'inchina di fronte alle meraviglie del cosmo, esclamando nel Salmo 19: "I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento dichiara l'opera delle Sue mani" (vers. 1).

La contemplazione meditativa del cielo stellato, in un colpo solo, annienta la nostra superba vanagloria ed accresce nel nostro animo i sentimenti di ammirazione e di adorazione nei confronti del Creatore.

Isaia esortava i suoi contemporanei, inclini a materializzare la divinità in immagini scolpite, a levare gli occhi e a contemplare il cielo stellato, meditando sull'origine di queste meraviglie:

Isaia 40:25-27 > «A chi dunque mi vorreste assomigliare, a chi sarei io uguale? - dice il Santo - Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose? Egli le fa uscire e conta il loro esercito, le chiama tutte per nome; per la grandezza del suo potere e per la potenza della sua forza, non ne manca una. Perché dici tu, Giacobbe e perché parli così, Israele: "La mia via è occulta al Signore e al mio diritto non bada il mio Dio?".»

Così il profeta esalta la bellezza incomparabile del Dio vero e Creatore di fronte alla meschinità, alla nullità degli idoli fatti dalla mano dell'uomo.

L'immagine è suggestiva: come il pastore, raccogliendo il suo gregge al calar della sera, contava le sue pecore chiamandole per nome, così il Signore dell'universo – dice Isaia – conta e chiama per nome le stelle del Suo infinito dominio celeste.

La frase "le chiama per nome", aldilà di quella che può essere la raffigurazione poetica, sembra evocare una realtà oggettiva che solo oggi, alla luce delle conoscenze scientifiche, siamo in grado di comprendere.

È risaputo che presso i popoli semiti, il nome era l'espressione dei caratteri distintivi della persona o della cosa a cui si riferiva. In questo contesto culturale, il passo d'Isaia sembra voler dare gloria a Dio, suggerendo l'idea dell'immensa varietà della creazione divina.

In effetti oggi sappiamo che ogni corpo celeste differisce da un altro per dimensioni, per intensità e colore della luce emanata, per temperatura e per tante altre caratteristiche ancora. Sembra dunque che in questo passo d'Isaia si possa cogliere questa diversificazione che caratterizza l'universo creato da Dio e questa grande varietà si ritrova nell'immensamente grande come nell'immensamente piccolo.

Se voi aveste l'occasione di osservare al microscopio, per esempio, dei fiocchi di neve o dei semplici fili d'erba a migliaia di migliaia, vi accorgeteste che non ne esiste uno che sia uguale ad un altro.

Gli uomini biblici dovevano essere molto familiari con il cielo stellato, erano avvezzi a meditare sulle meraviglie del firmamento e conoscevano le costellazioni.

Il profeta Amos, per esempio, vedeva in un piccolo ammasso di stelle, le Pleiadi, e nella splendida costellazione di Orione un segno della grandezza e della potenza creativa di Dio (5:8).

Ma molti secoli prima di lui, anche il patriarca Giobbe riconosceva in Dio il sovrano e l'artefice del cielo stellato. Egli sapeva riconoscere le stelle e le costellazioni:

Giobbe 9:8-9 > "Da solo spiega i cieli, cammina sulle più alte onde del mare. È il Creatore dell'Orsa, d'Orione, delle Pleiadi, e delle misteriose regioni del cielo australe".

Tuttavia venne il tempo in cui, oppresso dal dolore e dall'angoscia, Giobbe cominciò ad avanzare dei dubbi sulla giustizia di questo Dio grande e onnipotente che era all'origine di tutto l'universo. Allora Dio, all'inizio della Sua replica, richiama l'attenzione del patriarca affranto e scoraggiato proprio sulle meraviglie del creato, cercando di ristabilire "la giusta gerarchia" – diciamo così – di fronte a questo Suo figlio che si era permesso di giudicare il Suo operato, ciò che aveva permesso che succedesse nella sua vita.

Il Signore comincia, all'inizio del cap. 38 del libro di Giobbe, con parole inequivocabili: "Chi è costui che oscura il mio disegno con parole prive di conoscenza?" (vers. 2). Quindi prosegue attirando l'attenzione del patriarca sulle meraviglie della Terra:

Giobbe 38:1-6 > «Allora il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta, e disse: "Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senno? Cingiti i fianchi come un prode; io ti farò delle domande e tu insegnami! Dov'eri tu quando io fondavo la terra? Dillo, se hai tanta intelligenza. Chi ne fissò le dimensioni, se lo sai, o chi tirò sopra di essa la corda da misurare? Su che furono poggiate le sue fondamenta, chi ne pose la pietra angolare?...»

Ma, andando avanti nel Suo discorso, il Signore arriva a parlare proprio delle costellazioni che evidentemente il patriarca conosceva:

Giobbe 38:31-33 > "Puoi tu stringere i legami delle Pleiadi, o potresti sciogliere le catene d'Orione? Puoi tu, al suo tempo, far apparire le costellazioni e guidare l'Orsa maggiore insieme ai suoi piccini? Conosci le leggi del cielo? Regoli il suo dominio sulla terra?"

Di fronte a quelle domande che evocavano misteri profondi, Giobbe rimase senza parole e si rese conto della follia dei suoi ragionamenti volti a giudicare e mettere in dubbio l'opportunità delle Sue decisioni.

Poiché mi rendo conto che, spesso, noi cadiamo nella stessa trappola in cui cadde il patriarca Giobbe (più avanti faremo qualche esempio) e probabilmente non abbiamo neanche le stesse attenuanti di dolore psicologico, morale e fisico che aveva lui, vorrei che oggi ci ponessimo di fronte a quella grandezza vertiginosa che è la dimensione cosmica.

L'intenzione è quella di trarre da questo "esercizio" motivazioni più forti, più solide per fortificare la nostra fede, ma soprattutto per riconoscerci umili davanti al Creatore dell'universo.

Quando ci riferiamo allo spazio cosmico, usiamo volentieri aggettivi come "immenso, smisurato, sconfinato". Blaise Pascal espresse con una frase paradossale il concetto dell'infinità del cosmo:

«L'universo – scrisse Pascal – è un'infinita sfera il cui centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte.»

Ma né gli aggettivi che applichiamo alle grandezze incommensurabili del cosmo nel tentativo di descriverlo, né la definizione dello scienziato e filosofo francese ci forniscono degli elementi concreti per costruire nella nostra mente un'immagine attendibile dell'immensità dell'universo. Per cogliere nella loro realtà le grandezze celesti, dobbiamo appellarci ai numeri o, meglio ancora, ai confronti, ai paragoni.

L'esiguità estrema della Terra, messa a confronto con il Sole, mise in crisi l'imperatrice dei francesi, come abbiamo visto. Ma la prima donna di Francia, probabilmente, si sarebbe sentita annientata se le fosse stato detto ciò che allora ancora non si sapeva e cioè che il Sole, nonostante la sua mole gigantesca (il suo diametro è 109 volte quello del nostro pianeta) è soltanto una piccola stella.

Nelle belle notti d'estate, guardando verso il Sud, si vede scintillare una bellissima stella che si chiama Antares. Questa stella potrebbe contenere lungo il suo diametro ben 300 soli come il nostro, ma nemmeno questa è la stella più grande che si conosca. Esistono stelle più grandi di Antares. Una di esse è una sfera infuocata che potrebbe contenere al suo interno il nostro sistema solare al di là dell'orbita di Saturno, che pure misura 3 miliardi di chilometri.

Come tutti sanno, la luce si propaga nello spazio alla vertiginosa velocità di 300.000 km./sec. Questo vorrebbe dire che un ipotetico razzo in grado di viaggiare a questa velocità potrebbe fare in un secondo 7 volte il giro della Terra lungo la linea dell'equatore. Ebbene, la luce del Sole, viaggiando a questa velocità incredibile impiega 8 minuti ad arrivare qui sulla Terra, ma ci vogliono 4 anni e 3 mesi perché la luce della stella più vicina giunga a colpire la nostra pupilla.

Se riducessimo idealmente il Sole alle dimensioni di una grossa ciliegia di 2 cm. di diametro, in scala la Terra sarebbe un granellino appena percettibile e ruoterebbe intorno a questa "ciliegia" ad una distanza di 2 mt. circa. Ma la stella più vicina, Alfa Centauri, sarebbe addirittura a 600 km. Sirio, la bella stella azzurra, è due volte più lontana e la stella Polare, quella che indica sempre il Nord, dista dal sistema solare ben 820 anni/luce.

Sono distanze abissali come valori assoluti, e tuttavia modeste se li prendiamo come valori relativi: per esempio la Via Lattea che a noi appare come una nube fosforescente che si distende sulla volta stellata del cielo non è che un immenso ammasso di stelle. Si tratta di una miriade di astri lucenti, talmente vicini l'uno all'altro, in apparenza, da darci l'impressione di essere una nube luminosa. Secondo le stime degli astronomi ben 150.000 anni/luce separano gli estremi di questa immensa galassia, a cui appartiene anche il nostro sistema solare.

Sempre secondo gli astronomi, sarebbero almeno 200 miliardi i Soli che compongono la Via Lattea. In una notte senza luna, guardando in una certa direzione dello spazio in un certo periodo dell'anno, l'occhio scorge come una minuscola nuvola fosforescente di forma oblunga: è la famosa nebulosa di Andromeda. Quanto è distante questa galassia? Se i 150.000 anni/luce che separano i bordi estremi della Via Lattea vi sembravano tanti... ben 3.600.000 anni/luce ci separano da Andromeda!

Ma quanti chilometri sono 3.600.000 anni/luce? Se provate a moltiplicare questa cifra per 365 che sono i giorni che compongono un anno, poi per 24 che sono le ore contenute in un giorno, poi per 60 che sono i minuti in un'ora e di nuovo per 60 che sono i secondi di un minuto, ed infine per 300.000 che sono i chilometri percorsi dalla luce in un secondo... troveremo una cifra inimmaginabile e impronunciabile (per curiosità ecco la cifra: 3.405.888 seguito da 13 zeri).

LA LEZIONE CHE DOBBIAMO TRARNE

Ebbene, qual è la vera ragione per cui abbiamo fatto questa specie di esercizio oggi?

Forse ora possiamo meglio comprendere le parole di Davide che abbiamo letto all'inizio:

Salmo 8:3-4 > "Quando considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cosa è l'uomo, perché tu ne abbia memoria e il figlio dell'uomo, perché tu ne prenda cura?"

Forse ora siamo più in grado di accettare la risposta del Signore a Giobbe che Gli contestava il Suo operato:

Giobbe 38:1 > "Chi è costui che offusca il mio disegno con parole prive di conoscenza?"

Se da una parte, la Bibbia ci presenta la necessità di valutarci in maniera sobria, di conservare l'umiltà davanti al nostro Signore, vista la disparità abissale esistente fra Creatore e creatura, dall'altra parte ci rassicura del fatto che, ai Suoi occhi, noi valiamo tutto il Suo amore:

Zaccaria 2:8 > "Chi tocca te tocca la pupilla del Suo occhio"

Isaia 49:14-16a > "Ecco, io t'ho scolpito sulle palme delle mie mani..."

Sì, l'Altissimo si ricorda dell'opera delle Sue mani, neppure un passerotto cade a terra senza che Lui ne sia a conoscenza, disse Gesù ai discepoli dubbiosi dell'interessamento del Padre riguardo alle loro necessità quotidiane... Eppure anche noi, come loro, osiamo spesso dubitarne.

Anche noi, non diversamente dai numerosi esempi di personaggi biblici, ci ritroviamo a soppesare le decisioni del nostro Onnipotente Iddio, mettendole sulla bilancia del nostro miope discernimento e permettendoci di giudicarle dall'altezza della nostra super-parziale visuale umana. Pensate che esageri?! Quante volte ci siamo lamentati di ciò che Dio ha permesso nella nostra vita... Quante volte mi è capitato di sentire frasi del tipo:

- Ha fatto male il Signore a non distruggere subito Satana!
- È stato ingiusto Dio quando ha rifiutato l'offerta di Caino!
- Il Signore ha esagerato quando ha chiesto ad Abramo il sacrificio del figlio Isacco!
- È stato troppo severo il Signore quando ha impedito a Mosè di entrare in Canaan!

Ora, non fraintendetemi: è perfettamente legittimo cercare di capire tutto ciò che l'Eterno ci ha rivelato nella Sua Parola, ma la ricerca della verità e di una più profonda comprensione del testo biblico (come pure di ciò che Dio permette nella nostra vita) non può prescindere dal tener conto di alcuni "paletti" entro il cui limite dobbiamo ragionare! E quali sono questi "paletti"? Alcuni di essi potrebbero chiamarsi:

- "Dio non commette ingiustizie: queste sono sempre il prodotto del peccato"
- "Dio agisce sempre e solo per il mio bene"
- "Dio è in grado di vedere in prospettiva nel futuro e quindi di decidere per il meglio"
- "Dio agisce a volte in maniera incomprensibile alla mia mente limitata: lo devo accettare"
- "Dio è amore", come scrive Giovanni nella sua prima epistola
- "Dio non mi abbandona mai, anche se talvolta non riesco a percepirne la presenza"
- "Dio mantiene sempre le Sue promesse"

Come si può notare, pian piano, ne viene fuori il carattere di Dio, così com'è descritto nella Bibbia. Al di fuori di questi "paletti", dunque, c'è solo posto per un'immagine di Dio profondamente distorta, terribilmente scorretta... prima ce ne renderemo conto e prima cresceremo e la smetteremo di offendere il nostro grande e pietoso Iddio!!

C'è inoltre da dire che, spesso, ci permettiamo di giudicare l'operato di Dio perché non ci siamo dati abbastanza la pena di comprenderlo. Esistono due modi di leggere la Bibbia: uno superficiale ed uno approfondito, fatto con amore e spirito di preghiera.

Spesso si trovano nei passi biblici che ci sembrano più difficili da "digerire" delle affermazioni, sparse qua e là, che ci fanno intendere qualcosa di più, che sfugge ad una lettura frettolosa, fatta senza l'assistenza dello Spirito Santo.

Ancora più sovente, troviamo nei libri di Ellen White delle spiegazioni esaurienti delle motivazioni che indussero il Signore ad agire nella vita dei Suoi figli in un certo modo piuttosto che in un altro. Se ci dessimo la pena di andare a controllare, non saremmo torturati da certi dubbi!

Esiste una meravigliosa promessa nel libro di Geremia nella quale l'Altissimo assicura che rivelerà cose grandi e sconosciute all'animo umano. Ma c'è una condizione a questa promessa, come del resto a tutte le promesse bibliche:

Geremia 33:3 > "Invocami, e io ti risponderò, ti annunzierò cose grandi e impenetrabili che tu non conosci"

"Invocami!" ci esorta il nostro Dio...

"Signore, so che tu sei un Dio giusto e infinitamente amorevole, però non capisco questo tuo modo di agire. Lo accetto per fede ma, se c'è qualcosa in più che umanamente io sono in grado di percepire, per favore rivelamelo, affinché impari a conoscerti meglio e a darti gloria!"

Una preghiera così è sempre esaudita!

CONCLUSIONE

È importante però ricordarsi di dire in questa preghiera: "SE c'è qualcosa in più da capire". Già, perché esisteranno sempre cose al di là della mia comprensione. Disse Dio un giorno per bocca del profeta Isaia:

Isaia 55:8-9 > "Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri."

Quanto appare stupida l'umana superbia, sciocca l'umana arroganza, vacua l'umana vanagloria di fronte alla grandezza dell'opera di Dio!! E quanto è più grande, quanto è più potente e glorioso di quello che forse avevamo immaginato il nostro Dio che ha dato vita a questo universo e a tutto ciò che contiene...

E quanto più profondo e vertiginoso l'amore che ha nutrito per questo microscopico granello di polvere che è ogni singolo essere umano... amore che l'ha portato qui su questo "sassolino" che è la nostra Terra per condividere la nostra miseria e per offrirci la Sua vita, mentre noi non riusciamo a valutare al suo giusto valore questo gesto infinito!

Il minimo che posso fare allora è esclamare quello che esclamò Giobbe alla fine del discorso di Dio in risposta alle sue rimostranze e alle sue contestazioni:

Giobbe 42:1-6 > «Allora Giobbe rispose al Signore e disse: "Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno. Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco. Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami! Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto. Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere".»

Se ti rendi conto di avere anche tu qualche volta pronunciato o pensato frasi di giudizio o di sfiducia nei confronti di Dio, non disperare... come vedi, anche Giobbe, che pure fu definito "perfetto" agli occhi dell'Eterno, aveva le sue distorsioni! Però, chiedi perdono, come fece lui e poi volta pagina: ora conosci il tuo Dio un pochino più di ieri!!

(Tratto e adattato da un culto del pastore Antonio Caraccialo)